



Anno XL • Numero 13 • Domenica 24 marzo 2013

Supplemento di *Avvenire* - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento editoriale: Giulia Rocchi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma; [redazione@romasette.it](mailto:redazione@romasette.it)  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a *Avvenire* - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## Udienza ai delegati fraterni e ai leader religiosi «Tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto»

La riaffermazione della «ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico». L'appello a «tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto». La consapevolezza di «quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità» e l'urgenza del «valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo». Sono alcune delle indicazioni emerse dal discorso che Papa Francesco ha rivolto mercoledì mattina ai delegati fraterni di Chiese, comunità ecclesiali e organismi ecumenici internazionali, rappresentanti del popolo ebraico e di religioni non cristiane ricevuti nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. L'udienza era stata aperta dal saluto di Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, secondo il quale la scelta della semplicità del nuovo Pontefice «è riempita di speranza e di tutti i fedeli sparsi nel mondo». Papa Francesco, dopo aver ricordato l'importanza del Concilio Vaticano II per il cammino ecumenico, ha indirizzato un saluto speciale ai rappresentanti del popolo ebraico. «Confido che, con l'aiuto dell'Altissimo, potremo proseguire proficuamente quel

fraternal dialogo che il Concilio auspicava e che si è effettivamente realizzato, portando non pochi frutti, specialmente nel corso degli ultimi decenni». Papa Francesco ha ribadito che la Chiesa cattolica è «consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose» e ha sottolineato «la responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, promuovere la riconciliazione, costruire la pace». Evitando di far prevalere «una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo». Nell'impegno di testimoniare l'apertura alla trascendenza, il Papa ha detto di sentirsi vicini «tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza» e sono «nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo».



## l'evento. Rivolto anche ai potenti l'appello alla Messa d'inizio del ministero petrino

# «Custodire»: la consegna di Francesco

«Il potere è servizio»  
Duecentomila  
per la celebrazione  
in piazza San Pietro  
nella solennità  
di San Giuseppe

DI CHRISTIAN GIORGIO

«Venuto quasi dalla fine del mondo», aveva detto di sé Papa Francesco il giorno della sua elezione. E martedì scorso il mondo era riunito intorno alla tomba di Pietro per la Messa d'inizio del suo ministero petrino. Una celebrazione solenne alla presenza di duecentomila persone. Una liturgia fatta di segni antichi, il cui significato ha brillato sotto il sole tiepido di Roma. L'imposizione del pallio, la stola di lana bianca posta sulle spalle del Papa, a

rappresentare la pecora che il Buon Pastore non abbandona, e la consegna dell'anello del pescatore. Simboli propri del vescovo di Roma. Simboli di potere, certo, ma di quello più autentico che è «servizio», ha detto il pontefice nella sua omelia. «Il Papa per esercitare il potere - ha sottolineato Francesco - deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli». All'inizio dell'omelia (*il testo integrale a pagina 2*), il pensiero è tornato ancora una volta a Benedetto XVI: «Gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e riconoscenza». Il Papa ha definito una «concozione molto ricca di significato» il fatto che «oggi sia l'onomatico del venerato predecessore».

Giuseppe, ha detto Francesco a commento del Vangelo di Matteo, letto in greco sul sagrato della basilica di San Pietro, vive «nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto». Ecco perché, ha detto per ben due volte il pontefice, «non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza» che abbondano nella figura dello sposo di Maria. «La vocazione del custodire - ha sottolineato - non riguarda solamente noi cristiani, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Da qui la richiesta «a chi occupa ruoli di responsabilità in ambito economico, politico e sociale e a tutti gli uomini di buona volontà» di essere «custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, dell'altro e dell'ambiente». Ed erano in molti i responsabili delle nazioni presenti sul sagrato della basilica vaticana. Centotrentadue le delegazioni ufficiali, sei sovrani regnanti, tre principi ereditari, undici capi di governo. Nei banchi delle autorità, tra gli altri, la presidente dell'Argentina Cristina Fernández de Kirchner, il vice presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il presidente del Consiglio

Mario Monti, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Imponenti anche i numeri del clero presente alla Messa d'inizio pontificato: 180 i concelebbranti tra cardinali e altri ecclesiastici, tra i quali i patriarchi delle Chiese orientali e i superiori generali dell'ordine francescano e di quello gesuita; oltre 1.000 tra sacerdoti e seminaristi che assistevano al rito. Presenti anche la delegazione ebraica, musulmani e di altre religioni. Tantissima la gente che ha trasformato piazza San Pietro e via della Conciliazione, sin dalle prime ore del mattino, in un tripudio di bandiere e striscioni, compreso quello rosso e blu del San Lorenzo, la squadra di calcio di cui Papa Francesco è tifoso. Centinaia le bandiere che giarivano come vessilli di unità e pace al centro dell'abbraccio di marmo del Bernini. Al momento del segno di pace, il pontefice ha riservato un commosso abbraccio al patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Era la prima volta che il patriarca di Costantinopoli partecipava a una Messa d'inaugurazione di un pontefice.



**Papa Francesco ha deciso di conservare il suo stemma, scelto fin dalla sua consacrazione episcopale e caratterizzato da una lineare semplicità.**

**LO STEMMMA DI PAPA FRANCESCO**

Lo scudo blu è sormontato dai simboli della dignità pontificia, (mitra calcata tra chiavi decussate d'oro e d'argento, rilegate da un cordone rosso). In alto l'emblema della Compagnia di Gesù, un sole raggiante con il monogramma di Gesù, IHS. La lettera H è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi in nero.

La stella simbologia la Vergine Maria, madre di Gesù e della Chiesa; mentre il fiore di stordilo indica San Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

Il motto è tratto dalle Oracole di San Beda il Venerabile, sacerdote. (Om. 21; Oz. 122, 149-151), il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: «Vidi ergo lesa publicanum et quia miserando atque eligendo vidi, ait illi: Sequere me» (Vide Gesù un publicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi).

miserando atque eligendo



Il laboratorio di falegnameria

Novità per la Settimana Santa: il pontefice sarà nell'istituto penale che ospita al momento una cinquantina di minori. Schema abituale per gli altri riti: questa mattina la Messa delle Palme

## Messa «in Coena Domini», il Papa a Casal del Marmo

DI GIULIA ROCCHI

L'averà i piedi a dodici giovani detenuti, Papa Francesco, nella sera del Giovedì Santo, il 28 marzo, alle 17.30, celebrerà infatti la Messa in Coena Domini nell'istituto minorile di Casal del Marmo, che ospita una cinquantina di ragazzi. Una novità rispetto alle celebrazioni dei pontefici in San Giovanni, ma una scelta nel segno della continuità per il cardinale Jorge Mario Bergoglio, che come arcivescovo di Buenos Aires usava officiare questo rito «in un carcere o in un ospedale o in un ospizio per poveri o persone emarginate», informano dalla Sala stampa della Santa Sede. Anche Benedetto XVI aveva visitato la struttura detentiva, il 18 marzo 2007, celebrandovi la Messa nella cappella del Padre Misericordioso. «Al momento c'è un gran da fare per prepararsi all'accoglienza», commenta la direttrice di Casal del Marmo, Liana Giambartolomei. «Mi auguro che quella di Papa Francesco sia

una visita che punti soprattutto al rapporto con i ragazzi, e sono sicura che sarà così». Ragazzi «con situazioni familiari terribili alle spalle - aggiunge Giambartolomei - processi educativi e affettivi interrotti, sprovvista degli eventi, dalle mancanze e dalle assenze». Impossibile sapere il numero esatto dei minori che si troveranno, giovedì prossimo, nella struttura: «Ogni giorno registriamo ingressi e uscite», precisa la direttrice. «Adesso ci sono circa 35 ragazzi e una decina di ragazze». Hanno tra i 16 e i 21 anni, sono per la maggior parte stranieri - soprattutto nordafricani - e sono a Casal del Marmo per i reati più diversi: quelli contro il patrimonio, contro la persona, perfino per fatti di sangue. Giovani vite già dolorosamente segnate, ma non spezzate. Ogni mattina si dedicano alle attività formative, nel pomeriggio allo sport. E per loro ci sono anche i laboratori professionali organizzati dalla Caritas diocesana e finanziati da Roma Capitale. «Quello che

facciamo - spiega Stefania Di Francesco, coordinatrice dei laboratori - è dare un'opportunità ai minori dell'istituto di entrare in contatto con il mondo del lavoro. Diamo loro la possibilità di imparare a guadagnare denaro onestamente». Per le ragazze ci sono le lezioni di sartoria; per i ragazzi quelle di falegnameria, tappezzeria e numero sei. «Con gli insegnanti si crea sempre un bel rapporto», assicura Di Francesco. E adesso, questi ragazzi hanno un motivo di speranza in più: la visita del Papa. «Hanno accolto la notizia prima con un silenzio assoluto, poi con la curiosità di saperne di più - racconta padre Gaetano Greco, cappellano a Casal del Marmo - Un ragazzo napoletano di 18 anni ha detto: "Mamma mia, finalmente incontro un Papa". Gioia ed emozione, dunque. «È stata una cosa davvero inaspettata - aggiunge padre Greco - Avevo intenzione di scrivere una lettera a Papa Francesco per chiederli di venire a trovarci, ma mi ha letto nel pensiero e si è proposto "in

primis". Le altre celebrazioni della Settimana Santa si svolgeranno secondo l'uso abituale. Oggi, Domenica delle Palme, alle ore 9.30, Papa Francesco benedirà le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebrerà la Messa della Passione del Signore, sul sagrato della basilica vaticana. Tornando al Giovedì Santo, nella basilica di San Pietro, il Santo Padre presiederà alle 9.30 la Santa Messa del Crisma. Venerdì 29 (Venerdì Santo), alle 17, ancora in San Pietro, presiederà la celebrazione della Passione del Signore. Alle 21.15 guiderà il rito della Via Crucis al Colosseo: a firmare le mediazioni delle 14 stazioni saranno due giovani libanesi sotto la guida del patriarca maronita Bécharrat. Sabato, alle ore 20.30, nella basilica vaticana, è in programma la veglia pasquale. Nella domenica di Pasqua, in piazza San Pietro, alle ore 10.15, la Messa: a mezzogiorno, dalla loggia centrale della basilica, il pontefice impartirà la benedizione «urbi et orbis».

Alcuni scatti di piazza San Pietro nel giorno della Messa di inizio pontificato di Papa Francesco, lo scorso martedì 19 marzo, solennità di san Giuseppe. A lato una veduta della basilica e della piazza, gremita da 200mila fedeli; a centro pagina il Santo Padre che saluta la folla; in basso striscioni, bandiere e la gioia dei pellegrini, arrivati da tanti Paesi del mondo per partecipare all'evento (foto Cristian Genarri)



# Le voci della piazza «Il Papa dei poveri»

*L'entusiasmo alla celebrazione per l'inizio del ministero petrino. «Francesco è una benedizione del Signore»*

**Benedetto Coccia, presidente dell'Azione cattolica romana: «Un avvio di pontificato all'insegna del servizio». I gruppi di preghiera di Padre Pio: «Una grande emozione»**  
**Estela, argentina: «Una persona accogliente e umile»**

DI ELISA STORACE

«Il nostro nuovo vescovo l'ha portato la primavere». Mentre sospinge il passettino del nipotino Claudio attraverso la folla, nonno Paolo non sta parlando solo del tempo. «Speriamo che sia il Papa dei poveri, vicino al nostro Paese e a tutti quelli in cui la miseria colpisce ancora tante persone», si augura Maria Cristina, arrivata da Cuba, mentre Sueli, originaria del Paraná (Brasile), dice di sperare che Francesco porti nella Chiesa un po' dello «stile» dell'America Latina». Il flusso di pellegrini che arriva in piazza San Pietro, nel giorno della Messa di inizio pontificato di Papa Francesco, prosegue ininterrotto per tutta la mattinata. «Papa Francesco è una benedizione del Signore - commenta Andrea Rocco, della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio - La mia speranza è che la forza di rinnovamento del Concilio Vaticano II possa trovare compimento in lui. Sia sul piano eucaristico, che su quello della testimonianza e del rinnovamento. E poi spero che il rapporto fra i romani e il loro vescovo si possa rafforzare: siamo molto fortunati ad averlo così vicino». Dalla parrocchia di Santa Giovanna Antida sono arrivati in sessanta, in pullman. «Siamo arrivati presto, eravamo in piazza già alle otto e mezza - dice il parroco, don Massimiliano Nazio - Papa Francesco si sta facendo amare anche dai non credenti, arrivando al cuore delle persone con una grazia speciale dello Spirito Santo e noi, come Chiesa di Roma, siamo davvero molto fortunati ad averlo come vescovo, vicino anche fisicamente». Oltre alle parrocchie, in piazza ci sono gruppi, associazioni, movimenti. Benedetto Coccia, presidente dell'Azione cattolica di Roma, commenta: «La giornata di oggi segna un grande avvio di pontificato: all'insegna del servizio e, in

particolare, del servizio verso i più poveri. Sicuramente anche nella Chiesa di Roma il nuovo pontefice darà un grosso impulso a quest'aspetto pastorale. L'Ac oggi è presente in piazza con tantissimi giovani volontari arrivati fin dalle prime ore del mattino per aiutare i pellegrini». Numerosi i giovani del gruppo di preghiera di Padre Pio di San Salvatore in Lauro. «Siamo arrivati in piazza prestissimo - raccontano - Volevamo trovare un posto da cui il Papa potesse vederci non per protagonismo, ma perché qualche anno fa l'allora arcivescovo Bergoglio chiese al nostro parroco, che lui conosceva, le reliquie di Padre Pio conservate nella nostra parrocchia, e avute, le tenne presso la

cattedrale di Buenos Aires per un po' di tempo. Così, sapendo della sua devozione per il Santo di Pietrelcina, speravamo che vedendo il nostro striscione sentisse il nostro affetto, immaginando che ci salutasse. Ma lui ha fatto di più: arrivato vicino a noi, ha guardato il nostro striscione di Padre Pio e si è messo le mani sul cuore, come in preghiera. Un'emozione grandissima». Una ragazza sventola una bandiera bianca e blu. Viene dall'Honduras, si chiama Kathleen: «Nel continente da dove arriva Papa Francesco - spiega - i problemi sociali sono tanti, ma la Chiesa è "intrepida": c'è una grande forza, uno slancio che qui in Europa tornerà sicuramente grazie al Santo Padre». Un gruppo di ragazzini spagnoli, in gita scolastica dal collegio Virgen del Carmen di Córdoba, sono accorsi per salutare «el nuestro nuevo Papa». Accanto alla scolarasca alcune signore con un'altra bandiera, stavolta rossa e bianca. Vengono da Malta: «Siamo in 668 - fanno sapere Rose e Monica - siamo partiti questa mattina alle 4.30 con un volo charter con il presidente, il primo ministro e il capo dell'opposizione, e ripartiremo stasera. D'altra parte non potevamo non venire, soprattutto adesso che il segretario del Papa è maltese, monsignor Alfred Xuereb». Gioiose le parole di Robert, della comunità filippina di Roma, che lavora come portiere in un albergo e ha staccato solo poche ore prima, ma è ugualmente in piazza con la moglie Imee, perché «il nuovo Papa è già uno di noi». Estela, argentina da anni residente in Italia, parlando di Jorge Mario Bergoglio si commuove: «Qualche anno fa - ricorda - l'allora rettore della Chiesa argentina di Roma, sapendo che andavamo a Buenos Aires ci chiese il favore di portare un pacchetto da parte sua all'arcivescovo. Nel plico portavamo e lui ci ricevette di persona. Una persona accogliente e umile... veramente un Papa buono!».

## L'omelia: «Non avere timore della bontà, della tenerezza»

Pubblichiamo integralmente l'omelia pronunciata martedì scorso da Papa Francesco nella Messa per l'inizio del suo ministero petrino.

Cari fratelli e sorelle! Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomatico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza. Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico. Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Mater*, 1). Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù. Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è «custode», perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, è proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato.

La vocazione del custode, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custode l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custode la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano i custodi dei genitori. È vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!



E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci creiamo cura del creato e dei fratelli, allora c'è la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli «Erode» che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo «custodi» del creato, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per «custodire» dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporciano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce: deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire! Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il che «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio. Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza. Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato! Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

FRANCESCO



## Bergoglio, «figlio dell'emigrazione italiana»

Così si definì l'allora arcivescovo di Buenos Aires ricevendo nel 2008 la delegazione del Dossier immigrazione. Elogio i missionari impegnati nel Paese

DI ALBERTO COLALACOMO

«Figlio dell'emigrazione italiana»: così l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, si definì nel corso dell'incontro con la delegazione dei redattori del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas diocesana di Roma e della Cei. Era il 2 maggio 2008, un venerdì di «sponte» che seguiva la festa dei lavoratori, una fresca mattina di inizio autunno in una Buenos Aires deserta e festiva, quando il cardinale accolse il gruppo di operatori delle varie Caritas italiane nel suo ufficio di Curia. Con loro celebrò la Messa che concludeva l'esperienza di studio del gruppo che rimase per una settimana

nella capitale argentina per un simposio organizzato dai padri scalabriniani insieme alla Caritas e alla Fondazione Migrantes. Con i maggiori esperti delle Chiese latino-americane, il gruppo approfondì l'impatto delle migrazioni da e verso l'Italia dei Paesi dell'America meridionale, in particolare di Argentina, Brasile e Uruguay. Un incontro in cui emerse il paradosso, soprattutto nei rapporti con l'Argentina, di un Paese di immigrazione di massa che ha accolto gli italiani con mentalità aperta, permettendo loro di inserirsi in tutti i settori, mentre ai giorni nostri, con l'inversione dei flussi dall'Argentina verso l'Europa, e in particolare l'Italia, si assiste invece a una mancata accettazione. Nasce così la delusione degli argentini nei confronti della terra da cui discendono e il loro complesso di essere trattati da «extracomunitari». Ancora oggi, infatti, la presenza italiana in America Latina resta notevole, con 1,3 milioni di cittadini italiani che vi risiedono (600 mila in Argentina), e diventa addirittura imponente quando si tiene conto dei discendenti degli italiani, che sarebbero circa la metà (15 milioni) dell'attuale popolazione argentina e

quasi un sesto (31 milioni) di quella del Brasile. Tra questi anche il Santo Padre, i cui nonni provenivano da una località dell'astigiano. Origini ricordate da Papa Francesco anche venerdì, nell'udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in cui ha ricordato come in lui è sempre vivo il «dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità». Tornando alle cifre sulla presenza italiana in Argentina, solo nel centro di Buenos Aires abiterebbero 200 mila cittadini con doppio passaporto, persone che pur non essendo mai state in Italia ne vivono cultura, tradizione e riti liturgici. Proprio di loro volle parlare il cardinale Bergoglio durante l'incontro del 2008, «elogiando l'opera dei missionari scalabriniani che accolgono la comunità italiana nel popolare quartiere di La Boca, a due passi dal famoso stadio «Bombonera» in cui gioca la squadra del Boca Junior fondata dagli emigrati italiani. In quell'occasione il rapporto ricicò l'emigrazione dei suoi nonni e l'importante apporto dato alla cultura argentina, nonché alla Chiesa, dalla presenza italiana.



Il cardinale Bergoglio con la delegazione Caritas



Il Pontefice: «Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questo Padre che ha tanta pazienza»

### Comastri: il vento della Pentecoste

Al termine della Messa celebrata domenica dal Papa nella chiesa di Sant'Anna, in Vaticano, il cardinale Comastri ha rivolto il saluto che pubblichiamo quasi integralmente.

Padre Santo, in questi giorni abbiamo sentito il vento della Pentecoste che ha scosso le pareti della nostra anima. Quando mercoledì scorso alle 19.05 ho guardato l'orologio, lei ha detto mi chiamerò Francesco, lei doveva guardare le facce dei cardinali: da duemila anni non era mai accaduto che un Papa si chiamasse Francesco... A me è venuto subito in mente un episodio. Il 17 settembre 1993 Giovanni Paolo II andò alla Verna, io ero vescovo in Toscana e noi vescovi della Toscana andammo ad accoglierlo. Nel grande refettorio della Verna al termine del pranzo, Giovanni Paolo II, conversando con i frati e con noi vescovi, disse: «Qui alla Verna e ad Assisi è nato il francescanesimo ma in qualche modo è rinato il cristianesimo, ritrovando la semplicità e il fervore degli inizi». E quello che sta accadendo Padre Santo, ritrovando la semplicità e il fervore degli inizi. Poi il giorno dell'elezione, quando siamo andati alla loggia, quando lei si è affacciato per il primo saluto, noi cardinali eravamo nelle loggiate laterali, gli allappanti sono rivolti verso la piazza, pertanto noi non vedevamo niente ma neppure sentivamo niente. Poi abbiamo visto la gente tutta in silenzio a pregare, non avevamo capito l'invito, chiedevamo ma che è successo, quando all'improvviso tutti zitti così: Quando sono uscito ho chiesto, che è successo? L'ho chiesto al primo che ho trovato, credo che fosse un operatore del Centro Tv, mi ha detto lo sa cosa è successo? Il Papa ha chiesto alla gente «pregate per me» e si è inchinato per ricevere la preghiera della gente. E ha aggiunto: lo sa che io ho sentito il profumo di Betlemme, il profumo del Vangelo e due lacrime sono scese dagli occhi e sono scese anche dai miei occhi. Padre Santo, il mondo aspetta il profumo di Betlemme, il profumo di Vangelo. Riempi la Chiesa del profumo del Vangelo che è il profumo di Gesù.



DI CHRISTIAN GIORGIO

«Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre che ha tanta pazienza». Sono parole di speranza e di filiale amore nei confronti di Dio quelle rivolte da Papa Francesco nel suo primo Angelus, domenica 17 marzo, alla folla di piazza San Pietro. Una piazza che, come ha sottolineato il pontefice, «grazie ai media ha la dimensione del mondo». È stato un grande abbraccio di pellegrini e cittadini romani quello che ha accolto il Papa, qualche minuto prima delle 12, appena affacciatosi dalla finestra del suo studio. Circa duecentomila fedeli che hanno affollato anche via della Conciliazione. «Dopo il primo incontro di mercoledì scorso - ha esordito il Papa -, oggi posso rivolgere di nuovo il mio saluto a tutti e sono felice di farlo di domenica, nel giorno del Signore. Questo è bello e importante per noi cristiani: incontrarci, parlarci e salutarci di domenica». Al centro della meditazione di Papa Francesco, nella quinta domenica di Quaresima, l'episodio della donna adultera raccontato nel Vangelo di Giovanni. In questo brano, ha detto, «colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione». Il comportamento di Gesù ci mostra, ha aggiunto, che Dio «ha sempre pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se

## «Dio, padre che perdona sempre»

Riflessione sulla misericordia di Gesù nella prima apparizione del pontefice per la recita dell'Angelus domenicale

sappiamo tornare a lui con il cuore contrito». Francesco ha poi parlato a braccio, come già diverse volte in questi primi giorni di pontificato. Ha ricordato una donna anziana, incontrata nel 1992 a Buenos Aires. «Il Signore perdona tutto», mi disse sicura. «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Quella è la sapienza - ha aggiunto Papa Francesco - che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio». Sulla piazza, «striscioni colorati e multilingue, alcuni anche in romanesco. Come «Daje Francisé, della Gioventù francescana di Roma al Palatino. E ancora gli striscioni di Comunione e Liberazione, della Comunità di Sant'Egidio, che recitava «Papa Francesco venuto dalla fine del

mondo», o quello del Cammino neocatecumenale. E ancora, «Coro diocesi di Roma, sempre con el Papa». Nei pressi dell'obelisco, accanto al gruppo dell'Unitalsi, decine di bandiere per la pace in Siria. E ancora, «Francisco querido, Pontacomo esta contigo»: erano i cittadini di Portacomaro, paese di duemila abitanti in provincia di Asti, che ha dato i natali ai nonni del Papa. «Ho scelto il nome del patrono d'Italia - ha concluso il Santo Padre - e ciò rafforza il mio legame spirituale con questa terra, dove sono le origini della mia famiglia. Ma Gesù ci ha chiamati a far parte di una nuova famiglia: la sua Chiesa, in questa famiglia di Dio, camminando insieme sulla via del Vangelo». Poi il saluto: «Buona domenica e buon pranzo!».

### la poesia

#### I versi di padre Zappatore dedicati all'elezione

Pubblichiamo la poesia dedicata a Papa Francesco composta da padre Lucio Zappatore, parroco di Santa Maria Regina Mundi nonché poeta in romanesco.

PAPA FRANCESCO  
(Le confidenze de lo Spirito Santo)

Mentre stanno a discute in tonno in tonno sur Papa da portà sur sagra sojo, so' annato zitto zitto 'n capo ar monno, e j'ho sfornato er cardinal Bergojo.

'Sto nome l'ho infilato piano piano, tra un voto e l'altro senza fà rumore; peccu se sò trovati tra le mano, 'sto Papa, che de certo è un bon pastore.

'Francesco: su 'sta certa nun m'immisschio. J'ho detto: «Daje, su, mò tira er freno, un nome più tranquillo, senza rischio...» ma lui è annato dritto con un treno.

Mò co 'sto nome sulle spalle, hai visto mai che riesce a raddizzà er timone, a mette tutti in fila dietro a Cristo, e a sistemà magari er Cuppolone!».

## I francescani: un Papa che sa dialogare con gli ultimi

DI ANTONELLA PILIA

La tenerezza, l'attenzione ai più deboli e quell'invito insistente a «custodire» il creato. Queste le tematiche al centro dell'omelia di inizio pontificato di Papa Francesco che - lo ha spiegato lui stesso - rimandano al santo d'Assisi e alla sua spiritualità. Una consapevolezza vissuta con orgoglio ed entusiasmo dai parroci francescani impegnati nella diocesi di Roma. «Ho esultato quando ho saputo che aveva scelto di chiamarsi Francesco - confessa il cappuccino padre Gianfranco Palmisani, alla guida della parrocchia di San Felice da Cantalice a Centocelle -. Mi sembra una sintesi bellissima tra la spiritualità di Sant'Ignazio e quella di San Francesco, dove si fondono gli elementi dello studio, della cultura e,

allo stesso tempo, della semplicità e dell'attenzione agli ultimi». Per il sacerdote «la Chiesa sta vivendo una nuova primavera: un momento di rinnovamento, di ritorno all'essenziale, il risveglio di una spiritualità più semplice ma maggiormente vicina alla gente». Lo testimoniano i gesti compiuti finora da Papa Francesco, spiega padre Gianfranco, soffermandosi in particolare sull'episodio in cui è sceso dalla jeep in piazza San Pietro per andare ad abbracciare un malato: «Mi ha ricordato il gesto di Francesco che abbraccia il lebbroso». La predilezione del pontefice per i poveri e i deboli porta padre Umberto Fanfarillo, parroco di Santa Dorotea, a parlare del Santo Padre come di una «nuova Madre Teresa di Calcutta». Secondo il sacerdote, dell'ordine dei frati minori conventuali, «Papa Francesco sta

percorrendo le orme di San Francesco d'Assisi per dare alla Chiesa più concretezza e trasparenza, più umanità». E in questo senso, prosegue, «noi francescani ci sentiamo uniti a lui: sentiamo che appartiene al nostro stesso ordine, quasi che da gesuita sia passato ad essere un vero francescano». Sulla stessa linea anche padre Stefano Tamburo, dei frati minori, a capo della parrocchia di San Francesco d'Assisi a Ripa Grande, che definisce «di un francescanesimo profondo» la spiegazione della custodia del creato alla base dell'omelia di inizio pontificato di Papa Francesco. Custodire l'intero creato, spiega riprendendo le parole del Santo Padre, significa «avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo, aver cura di tutti con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di

coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Il pontefice è prossimo alla gente che vive ai margini, sottolinea padre Stefano: «È un «primo» - primo Papa latinoamericano, primo argentino, primo gesuita, primo a chiamarsi Francesco - che sa dialogare con gli ultimi». Ma la sua è anche una prossimità fisica, osserva padre Giuseppe Buffon, anch'egli dei frati minori, docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea al Pontificio Ateneo Antonianum. «Mi ha colpito l'aspetto della tenerezza - racconta - e il suo contatto anche fisico con i bambini, le mamme e i più deboli. Noi francescani ci auguriamo che lo Spirito Santo ci aiuti a rispondere alle aspettative della Chiesa, perché questa diventi sempre più un seme di unità e di riconciliazione».



Giotto, «San Francesco predica agli uccelli»

La testimonianza di alcuni parroci appartenenti alla grande famiglia del Poverello d'Assisi: «La Chiesa sta vivendo una nuova primavera»

la recensione

«L'amore inatteso», l'incontro con Dio



In Francia è uscito nel 2011, in Italia arriva in questo fine settimana: conferma (ammesso che ce ne fosse bisogno) di una distanza ancora notevole esistente tra i social non invadenti, misurati e la capacità di affidare quei bisogni a luoghi narrativi ed espressivi in grado di farsi presenza, testimonianza presso gli altri e l'opinione pubblica. È L'amore inatteso, che nell'originale si intitolava Qui a omne d'etre amare?, ossia «chi sogna d'essere amato?», per la regia di un esordiente, Anne Gialferi (nella foto, una scena). All'origine c'è un romanzo autobiografico, Catholique anonyme, pubblicato nel 2008 e scritto da Thierry Bizo, nella realtà marito della Gialferi, produttore e sceneggiatore televisivo. Dal piccolo schermo

```
prende il via anche il lavoro della donna, autrice di copioni e regista di alcune serie e fiction. L'esperienza descritta da Bizo è particolarmente importante. Si basa infatti sul fenomeno dei cosiddetti «ricomincianti» definiti da Enzo Bianchi come «adulti non battezzati, quindi non catecumeni, che ritrovano il cammino di fede in occasione di un evento personale o familiare». Ecco allora in primo piano Antoine, a Parigi oggi. Avvocato quarantenne di successo, una carriera brillante, una bella famiglia, la moglie medico, i due figli nel momento della crescita. Per un normale incontro informativo, Antoine va a colloquio con un insegnante del figlio adolescente. Nei giorni successivi, il professore fa recapitare ad Antoine un invito. Per educazione e curiosità intellettuale più che per vero interesse, l'uomo va la sera in un locale parrocchiale dove vede riunte alcune persone. Un sacerdote, una comunità nemmeno troppo vivace, domande e risposte con toni bassi e quasi timidi. Ma in quell'atmosfera
```

```
qualcosa lo conquista. La lettura della Bibbia, i racconti di vita, le esperienze vissute fanno affiorare in lui alcune domande di cui non sospettava l'esistenza. Dopo prolungate assenze serali viste con sospetto dalla moglie, dopo gli ostacoli rappresentati dai difficili rapporti col fratello scapestrato e col padre che gli perdona tutto, arriva una fase di reciproca accettazione. Ad Antoine che dice «Forse andrò a Messa la domenica», la moglie risponde «Ci andrai senza di me. Io sai...». Metafora nitida e rispettosa: la Francia laica non cede terreno ma lascia doveroso spazio a chi ritiene possibile un cammino differente, interiore profondo, spirituale. Senza lit, o famiglia da sfasciare. Realistico nelle premesse, il film tocca con pudore tonalità un po' da favola: quasi a raddoppiare non quello che succede ma quello che vorremmo succedesse. Tutto con una sincerità che sfiora la verità. Quella di una fede finalmente autentica, inattuale e quindi senza età. Come il Vangelo, Massimo Gialferi
```



Da Picasso a Braque ad Ardengo Soffici: è possibile ammirare oltre 200 opere di tantissimi artisti nella mostra «Cubisti cubismo» al complesso del Vittoriano fino al 23 giugno. Tutti gli studenti delle scuole romane potranno visitare l'esposizione gratuitamente.

Al Vittoriano la mostra «Cubisti cubismo»

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

La Settimana Santa a San Giovanni in Laterano - Stazioni quaresimali - Sacra rappresentazione al Divino Amore

Ciclo di convegni dedicati agli adolescenti - La diocesi alla radio: «Crocevia di bellezza» ed «Ecclesia in Urbe»

settimana santa

**CELEBRAZIONI NELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO.** Si apre questa mattina alle 9.45 il calendario delle celebrazioni della Settimana Santa nella basilica papale di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. Il primo appuntamento, nella Domenica delle Palme, è ovviamente la Messa con la benedizione delle palme e la processione. Alle 16.45 la celebrazione per la stazione quaresimale: la processione al canto delle litanie, la Messa e la benedizione con la reliquia della Santa Croce. Giovedì Santo, alle ore 17.30, è in programma la Messa in Coena Domini presieduta dal vescovo Luca Brandolini, vicario del cardinale arciprete; seguirà l'adorazione fino alla mezzanotte. Nel Venerdì Santo alle 9.30 si terrà la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi; alle 17 l'Azione liturgica presieduta dal cardinale arciprete Agostino Vallini. Veglia pasquale, nel Sabato Santo, alle 21, presieduta sempre dal cardinale arciprete. Domenica 31, Pasqua di Risurrezione, il vescovo Brandolini presiederà alle ore 10 la Messa Pontificale.

**STAZIONI QUARESIMALI.** Le celebrazioni delle «stazioni quaresimali» in calendario per la settimana, oggi alle 16.45 a San Giovanni in Laterano, con processione al via dal Battistero; lunedì a Santa Prassede all'Esquilino; martedì a Santa Prisca all'Aventino per la tappa sul tradimento. Mercoledì 27 appuntamento alle 17.30 a Santa Maria Maggiore; giovedì alla stessa ora a San Giovanni in Laterano; venerdì alle 15 a Santa Croce in Gerusalemme. La «stazione» della veglia pasquale avrà luogo nella basilica di San Giovanni in Laterano alle 22 di sabato. La domenica di Pasqua appuntamento alle ore 18 a Santa Maria Maggiore.

**SACRE RAPPRESENTAZIONI/1: SANTA LUCIA.** Oggi e domani, alle 17.30, il teatro Santa Lucia (via di Santa Lucia, 5) ospita la compagnia «Insieme per caso», guidata dalla regia di Pia Morra nella messa in scena degli atti unici «Donna del paradiso» di Iacopone da Todi e «Il miracolo del corporale» di un anonimo del XIII secolo. Accompagnati rispettivamente da melodie gregoriane e da musiche di Alberico Vitaliani, le due rappresentazioni rievocano il piano della Madonna ai piedi della croce e il miracolo eucaristico di Bolsena.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

- MERCOLEDÌ 27** Alle 12.30 in Vicariato nella sala al III piano intervengono allo scambio degli auguri.
- VENERDÌ 29** Alle 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede l'Azione liturgica.
- SABATO 30** Alle 21 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la solenne veglia pasquale.

**SACRE RAPPRESENTAZIONI/2: SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE.** Stasera alle 21 il Santuario del Divino Amore ospita la sacra rappresentazione della Passione del Signore. Circa 200 persone in costume dell'epoca parteciperanno alla rappresentazione, arricchita da brani musicali e letture di passi biblici e suddivisa in due parti: la prima ha luogo alle spalle dell'antico Santuario, all'interno delle antiche mura medievali di Castel di Leva, e la seconda parte all'esterno, sulla collina davanti alla Torre del primo miracolo. Tutti gli ambienti principali sono stati fedelmente ricostruiti per narrare le vicende di Gesù, incluso l'ingresso trionfale a Gerusalemme e l'ascensione gloriosa al cielo, che sarà messa in scena sul colle. Particolarmente commoventi le scene della flagellazione e dello scambio con Barabba. Replica il 29 marzo, Venerdì Santo, alle ore 20.30.

**VIA CRUCIS CON I GIOVANI ALL'OPERA DON GUANELLA.** I ragazzi del centro di riabilitazione dell'Opera Don Guanella in Via Aurelia mettono in scena la Passione vivente, oggi alle 19. Una cinquantina in tutto gli «attori protagonisti» di un appuntamento con il programma di attualità sulla vita della diocesi di Roma «Ecclesia in Urbe» (sul 93.5 FM di Radio Mater alla stessa ora, on line sui siti già indicati).

**LE QUARANT'ORE DI ADORAZIONE EUCARISTICA A SAN SALVATORE IN LAURO.** Da domani a mercoledì si celebrano nella parrocchia di San Salvatore in Lauro (piazza di San Salvatore in Lauro, 15) le solenni quarant'ore di adorazione eucaristica, che quest'anno sono incentrate sulla preghiera per la Chiesa e per il Papa Francesco. Ogni giorno una Messa, che sarà celebrata alle 11, aprirà la preghiera che proseguirà poi per tutta la giornata. Alle 18 è prevista la celebrazione vespertina, quindi preghiera e adorazione fino alle 22.

**LITURGIA PENITENZIALE A SANTA MELANIA A CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI SUL «CREDO».** Martedì alle 21, nella chiesa di Santa Melania Junior all'Asa (via Eschilo, 124) monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato, presiederà la celebrazione penitenziale a conclusione del ciclo degli incontri sul «Credo» promossi nell'ambito delle iniziative per l'Anno della fede.

**IL «PRESEPE DI PASQUA» ALLESTITO A NOSTRA SIGNORA DI VALME.** È visibile fino al primo aprile il «presepe di Pasqua» allestito dalla parrocchia di Nostra Signora di Valme a Villa Bonelli, in via di Vigna due Torri 82. Nel «presepe», animato da una narrazione audiovisiva di 15 minuti, viene raffigurata la Passione di Cristo: l'Ultima Cena, Gesù nell'orto del Getsemani, Cristo giudicato da Pilato, la crocifissione, la morte e la sepoltura. Fino ad arrivare al momento della Risurrezione. Aperto tutti i giorni, tranne il Venerdì Santo, dalle 16 alle 19 e la domenica dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19. Per informazioni o prenotazioni di gruppi: 065514743 - 3341418000.

**LA DIOCESI ALLA RADIO: «CROCEVIA DI BELLEZZA» ED «ECCLESIA IN URBE».** Oggi, alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, verrà trasmesso «Crocevia di bellezza», diviso come di consueto in due sezioni. Il programma andrà in onda anche nella domenica di Pasqua, alla stessa ora (on line sui siti www.diocesidiroma.it, www.romasette.it e www.servizioma.it). Mercoledì 26 marzo, alle 18.30, appuntamento con il programma di attualità sulla vita della diocesi di Roma «Ecclesia in Urbe» (sul 93.5 FM di Radio Mater alla stessa ora, on line sui siti già indicati).

formazione

**CICLO DI CONVEGNI PER EDUCATORI DI ADOLESCENTI.** La fiducia è il filo conduttore dei cinque convegni organizzati dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense e la Fondazione «Ut vitam habeatis». Gli incontri, che si tengono nel Palazzo Lateranense, sono previsti ogni sabato, dalle 9.30, dal 6 aprile. Previsite relazioni di esperti, spazi per domande di approfondimento e un intervento di presentazione di una realtà che lavora con gli adolescenti. Ci si iscrive direttamente il primo giorno del corso previa comunicazione del proprio nome al Vicariato, ai numeri 06.69886211 e 06.69886574 o su www.chiesagiovane.it.

**CORSO PER VOLONTARI CARITAS.** Aperte le iscrizioni al corso di formazione per i volontari destinati alla mensa diurna, al centro di ascolto e al centro di prima accoglienza di Ostia della Caritas diocesana. Suddiviso in due moduli, partirà il 9 aprile. Gli incontri si terranno nelle sedi dei tre centri interessati, su Lungomare Paolo Toscanelli 176, dalle ore 15.30 alle ore 17.30. Iscrizioni entro il 5 aprile: tel. 06.88815150 (9-16), volontariato@caritasroma.it.

**ITINERARIO FORMATIVO E SPIRITUALE DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO.** In occasione dell'Anno costantiniano, l'Ufficio catechistico della diocesi propone un itinerario di formazione e spiritualità, con incontri in varie chiese di Roma. Primo appuntamento lunedì 8 aprile, dalle 21 alle 22.30, a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, con «Diocelesiano e le persecuzioni dei primi secoli».

**FESTA DEL LIBRO E DELLA LETTURA A SANTA MONICA.** La Festa del libro e della lettura di Ostia, giunta alla decima edizione e organizzata dall'associazione culturale Clemente Riva, si conclude oggi nel teatro della parrocchia di Santa Monica, sull'omonima piazza di Ostia Lido. Tra le iniziative, un mercato della solidarietà con migliaia di libri per raccogliere fondi da destinare alla Caritas locale e al centro medico-sociale di Nuova Ostia. Il programma inizia alle 9. Alle 17 l'arrivo di Nino Frassica.



**DELL'E PROVINCE** Dom, 31 e lun, 1 V. Valle (Pescina), di Re della Terra selvaggia Ore 16.15-18.20-20.25 22.10

**CARAVAGGIO** Dom, 31 e lun, 1 V. Fossile, 24/5 Ore 17.30-20.22.30

**Vita di PI** V. Fossile, 24/5 Ore 17.30-20.22.30

**Picine Fidei**, che tutti conoscono come PI, croce e Pontificaria: in Italia, durante gli anni '70, è conosciuta come una rivista. Sua madre possiede uno zio e PI trascurò le giornate tra figli, zette, nipotino e altre creature che accadono nel suo Paese e, quando il ragazzo ha diciannove anni, il padre e la madre decidono di emigrare in Canada in cerca di una vita migliore. Chissà lo zio, preparano i bagagli (che comprendono alcuni animali) e s'imbarcano su una nave giapponese. Durante la notte, quando la nave è al largo, l'imprevedibilità della natura che tanto piace a PI si trasforma all'improvviso in una tragedia. La nave affonda, ma PI miracolosamente sopravvive e si trova alla deriva in pieno oceano Pacifico su una barca con un insospettabile compagno di viaggio: il re Richard Parker.

**DON BOSCO** CHIUSO V. della Valle, 63 Ore 16.15-18.20.25

la novità

Via Francigena: arriva App per smartphone e tablet

**Arriva «La Via Francigena nel Sud»**, la prima app ufficiale del percorso sacro nel Lazio, per smartphone e tablet, in italiano, inglese e spagnolo, che si potrà scaricare gratuitamente. L'iniziativa, e sei anni dal convegno sulle Vie Francigena nel Sud, tenuto all'Università Gregoriana il 13 aprile del 2007, è promossa dalla Fondazione Percorsi Giulivari. Viene lanciata una guida dell'itinerario che da Santa Maria, a Roma, conduce, passo dopo passo, a Piglio, nel territorio di Frosinone, costruendo le prime tappe del percorso verso le coste pugliesi, alla volta del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Tutti i dettagli dell'App creata da Nova Ict e del percorso saranno illustrati martedì 16 aprile (ore 16.30) in un convegno alla Pontificia Università Lateranense. Come spiega Livio Augusto Del Bianco, presidente della Fondazione, «approfondiamo il percorso che arriva a Roma dal meridione, nella duplice accezione del tragitto compiuto dai pellegrini che lasciavano la Capitale per il Sud come quello di rievocare l'ultimo tratto di cammino dei due grandi testimoni della fede che, arrivando a Gerusalemme, sarebbero diventati i santi patroni del Capitolineo». L'App contiene tutte le tappe degli ultimi 90 chilometri del pellegrinaggio verso Roma, unitamente a una sommaria guida dei centri storici dei comuni, con sussidi audio/video, foto, mappe e testi.

cultura

Settimana nei musei all'insegna della cultura

Proposta di «Roma in scena Aspettando la Pasqua», che fino al 1° aprile offre un calendario di eventi e spettacoli dal vivo. Strutture aperte anche la sera

DI LORENA LEONARDI

Pasqua nella Capitale sarà all'insegna della cultura. È la proposta di «Roma in scena. Aspettando la Pasqua», che fino al primo aprile offre a cittadini e turisti di vivere gli spazi museali della città attraverso un ricco calendario di eventi e spettacoli dal vivo. In occasione dell'iniziativa promossa da Roma Capitale, i musei della città saranno eccezionalmente aperti al pubblico in orario serale, con eventi di musica, teatro, danza, letture e visite-spettacolo itineranti. Tra gli

spazi coinvolti nell'iniziativa, i Musei Ricchi e quelli Capitolini, la Centrale Montemartini, il Centro culturale Aldo Fabrizi, il Centro culturale Elsa Morante, il Centro culturale Gabriella Ferri, i Mercati di Traiano, il Museo di Roma Palazzo Braschi, il Museo di Roma in Campo Marzio e il Museo di Roma in Trastevere. Oggi al Centro culturale Gabriella Ferri sarà in scena il recital con musica e canto barocco «Il pianto di Maria e di altre donne», mentre i Musei Capitolini ospiteranno il concerto tra musica e parole «Bambini all'inferno», tratto dall'omonimo libro della giornalista del quotidiano la Repubblica Cecilia Gentile, in cui Rossella Brescia, Vanessa Gravina e Fioretta Marini leggeranno le testimonianze di 11 bambini che vivono nella striscia di Gaza, accompagnate dal Coro delle Voci Bianche del Teatro dell'Opera di Roma. Mercoledì 27 marzo il Centro culturale Elsa Morante accoglierà l'evento «Ennio Flaiano. Un

marziano tra noi», con incontri e letture da Juan Goyard e la figura dello scrittore, a quarant'anni dalla sua morte. A inizio serata l'incontro con Anna Longoni, insegnante, saggista e studiosa di Ennio Flaiano, e con Paolo Fallai, autore, critico, responsabile delle pagine culturali romane del Corriere della Sera. A seguire, l'attore e regista Edoardo Gervino leggerà brani tratti da «La solitudine del Satiro», un testo composto da racconti, aneddoti, ricordi, fissati passeggiando per Roma e guardandola tranquillamente deteriorarsi. Dal 27 al 30 marzo alla Centrale Montemartini va in scena lo spettacolo da racconti, aneddoti, ispirato all'omonimo racconto di Gianbattista Basile: l'interprete indosserà delle maschere appositamente realizzate, e adatterà modi di dire, filastrocche e canzoni nell'antica lingua napoletana del Basile. Il progetto «È

promto a tavola», che prevede una drammaturgia di ispirazione su temi della famiglia, del pasto totemico, dei segreti e delle bugie tipici dei contesti rituali, sarà presentato il 28 marzo al Centro culturale Elsa Morante. La Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, il 29 marzo, sarà la sede del concerto di musica antica «Estasi, Morte, Trasfigurazione», mentre al Centro culturale Aldo Fabrizi fa tappa il 30 marzo lo spettacolo «Rinchiusi dentro un uovo di Pasqua», un musical che analizza il fenomeno del bullismo giovanile. La rassegna chiude il primo aprile al Museo di Roma Palazzo Braschi con il balletto «Uomini di Pace» e l'etiope Giuseppe Picone che si esibiranno su brani di «Jesus Christ Superstar», rivisitati e trasposti in danza di stile neoclassico, accompagnati da versi poetici sul tema della Pasqua. Per maggiori informazioni: www.museiincommeroma.it



La Centrale Montemartini